

Prevenzione sui luoghi di lavoro come fatto culturale, cioè come serie di comportamenti appresi, assimilati e col tempo divenuti naturali. La vorremmo così evoluta la società di oggi, ma non lo è. Noi vigili del fuoco, dico. Non lo è, perché ancora oggi la sicurezza è più un atteggiamento che viene imposto dalle norme, o per meglio dire dalle sanzioni che esse minacciano, un obbligo al quale non si aderisce per via di una coscienza maturata nei lavoratori e nei loro datori.

Ma in fondo questo vale un po' per tutto in Italia, dove in mancanza di controlli non c'è regola che si rispetti: se non c'è l'autoveloce si corre in macchina, allo stesso modo come non ci si mette l'elmetto in un cantiere o così come non si ricaricano gli estintori in una fabbrica se nessuno vede.

Potrebbe dirsi che ci si protegge solo per non essere puniti, piuttosto che per non lasciarci la pelle. Ma come si fa ad educare la gente, come si fa a orientare questo tipo di coscienza in un popolo? Intanto informandolo, facendogli conoscere rischi e pericoli e fornendogli strumenti e conoscenze per proteggersi. Noi, sempre i vigili del fuoco, lo facciamo. Ma anche qualcun altro, ad esempio la Rai, che per tutta l'estate, ogni giovedì, ha dedicato attenzione al problema.

Lo ha fatto ovviamente a modo suo, facendo televisione, mandando in onda ad Unomattina la serie "La morte bianca", dieci minifiction ispirate a storie vere, alcune delle quali, manco a dirlo, noi conoscevamo bene: l'esplosione nell'oleificio, l'incidente in galleria, gli operai nell'autocisterna sono alcune delle ricostruzioni di fatti di cronaca che avevamo visto l'intervento di soccorso delle squadre del centoquindici. E così ci siamo entrati anche noi in questa serie. Il perché è il come è stata fatta ce lo spiegano però Maria Pia Ammirati, capostruttura di Rai 1 che l'ha voluta, e Paolo Carrino, che ne è stato il regista.

IL SENSO DELL'INIZIATIVA DI MARIA PIA AMMIRATI

Dottorssa Ammirati, come nasce la sua idea?

L'idea di una serie di minifiction, dedicate alle morti sul lavoro, è nata dall'esigenza di dare una risposta concreta e di servizio ad un problema sociale come quello degli incidenti sul lavoro.

Perché proprio delle minifiction?

Abbiamo pensato alle minifiction per adottare un linguaggio più empatico e coinvolgente che potesse partire dalla ricostruzione dei fatti: ogni caso è infatti liberamente tratto da famosi casi di cronaca recente.

La morte bianca in dieci storie

I realizzatori delle minifiction spiegano il progetto targato "Unomattina" **di Luca Cari**

Quale obiettivo vi siete posti?

L'obiettivo è quello di portare nelle case, e quindi a conoscenza di un vasto numero di persone, la gravità e i pericoli che si corrono sui posti di lavoro quando viene a mancare il controllo e le adeguate misure di sicurezza, a volte parliamo, come voi ben sapete, di un corredo basilare per mettere in sicurezza un lavoratore.

Pensa che sia stato raggiunto?

Credo che l'obiettivo sia stato raggiunto, le risposte delle istituzioni e dei cittadini ci dicono che qualcuno ha preso coscienza del problema.

Basti pensare che l'associazione Articolo 21 dietro la nostra pressione ha inaugurato una carovana che in giro per l'Italia fa informazione sulla questione "morti bianche".

Alla luce di questa esperienza, ritiene che si debba incidere più con le norme o più sui comportamenti delle persone?

Io parto sempre dal dato educativo e formativo, non si insegnano i comportamenti con strumenti estemporanei, ma si pianificano con cura e con tempo.

Inutile che le dica quanto noi vigili del fuoco crediamo e quanto facciamo per una cultura diffusa della sicurezza. Quale potrebbe essere invece il ruolo in questo senso della televisione?

La televisione in questi anni ha visto depotenziare la sua carica di autorevolezza e persuasione. È un meccanismo fisiologico che ha inciso anche sulla qualità del prodotto. Eppure la tv, e molto più la televisione pubblica, ha il dovere di essere autorevole, chiara e al servizio dei cittadini. Una corretta informazione salva la vita o aiuta a vivere meglio, in questo siamo un po' simili a voi, abbiamo molti doveri nei confronti del mondo.

LA REALIZZAZIONE DELLE STORIE DI PAOLO CARRINO

Ha raccontato le storie umane dei protagonisti e non solo l'incidente di cui sono vittime. Perché?

Quando seguivo il telegiornale e il suo bollettino di morti quotidiane sul lavoro non capivo altro se non il fatto che erano morti degli operai. A



Nella pagina a fianco: Maria Pia Ammirati, capostruttura di RAI 1 che ha voluto l'iniziativa e Paolo Carrino, il regista che ha realizzato i filmati de "La morte bianca".

In basso: alcune sequenze delle minifiction



sentire le notizie, sembra che la morte sul lavoro sia un fatto normale. Ho fatto il possibile per evitare proprio questo, rappresentando l'incidente per quello che è, una tragedia personale e umana, non solo un fatto sociale su cui riflettere.

Quale messaggio ha voluto trasmettere?

Avere il privilegio di utilizzare Rai 1 per trasmettere la rabbia e la speranza mi ha consentito di parlare a molti. I dati di ascolto hanno confermato che il pubblico ha voglia di coinvolgersi. Chi guarda la tv non è stupido, sa tirare le somme da solo. Nessun messaggio, solamente i fatti. I fatti commuovono da soli, non c'è bisogno di caricarli.

Quali sono state le difficoltà di realizzazione sul campo?

Difficoltà nel girare storie così ce ne sono tante. La maggiore? Trovare set credibili, spiegare ai titolari delle fabbriche o dei cantieri che volevamo rappresentare la morte in un incidente sul lavoro proprio a casa loro. Voi vigili del fuoco ci avete aiutato moltissimo, con mezzi, uomini e passione, a superare le difficoltà di ripresa.



Nelle storie si è ispirato a fatti realmente accaduti. Dieci ne ha scelti e tanti altri ne avrà studiati. Dopo esserci entrato, che idea si è fatto della questione?

Al termine della serie sono andato a Los Angeles. Appena arrivato ho visto un operaio che stava lavorando per strada, recintava uno spazio. La notizia è che aveva il casco.

Lui e i suoi due colleghi. Era un immigrato messicano, portava il casco per strada, con naturalezza. I nostri operai non lo portano nemmeno a cento metri di altezza. Mi sono sentito piccolo piccolo. In Italia siamo troppo indietro, è la mentalità che non funziona, non è mancanza di mezzi.

E dopo aver ricevuto la collaborazione dei vigili del fuoco per la realizzazione, che idea si è fatto del loro ruolo nell'ambito della sicurezza sui luoghi di lavoro?

Ho capito che siete una speranza per la gente. Siete l'unico Corpo che può e sa entrare a contatto con i lavoratori. Sinceramente credo che dovrete essere più sostenuti, non so, forse con più mezzi e soldi per insegnare la sicurezza.